

MONDO



I due marò alla loro partenza da Ciampino per il ritorno in India FOTO INFOFOTO

Marò, i giudici: erano in acque internazionali

- Caso rinviato a un tribunale speciale a New Delhi
- Soddisfatti i legali, il governo: «Un passo avanti»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Erano in acque internazionali. Dopo più di quattro mesi di attesa, la Corte suprema indiana ha disposto che la giurisdizione sul caso dei marò italiani accusati dell'uccisione di due pescatori non spetta allo Stato del Kerala, come ha da sempre sostenuto l'Italia. I giudici hanno stabilito che i due militari vengano giudicati da un tribunale speciale che verrà istituito ad hoc a New Delhi. Massimiliano Latorre e Salvatore Girone hanno già potuto lasciare Kochi, dove erano in libertà vigilata, alla volta della capitale indiana in cui risiederanno. Non sono più sottoposti a restrizioni nei movimenti nel territorio indiano, ma non potranno lasciare il Paese.

Un'evoluzione positiva, secondo i legali dei due marò. I giudici della Corte suprema Altamas Kabir e J.Chelameswar hanno stabilito «l'incompetenza» del Kerala sul caso perché «il fatto non era avvenuto nelle acque territoriali indiane». La Corte suprema ha però ne-

gato che i due militari a bordo della nave mercantile Enrica Lexie godessero dell'immunità sovrana nell'esercizio delle loro funzioni di unità armata con compiti di protezione e sicurezza, come invece ha sostenuto l'Italia, fondando su questo principio la richiesta di processare Massimiliano Latorre e Salvatore Girone in patria.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO

In ogni caso da parte italiana è considerato «un passo avanti» che il processo non venga celebrato in Kerala, Stato di provenienza dei pescatori uccisi perché scambiati per pirati. E questo è ragione di soddisfazione alla Farnesina. «Prima di tutto la Corte ha riconosciuto che lo Stato del Kerala non ha giurisdizione sul caso - ha sottolineato il ministro degli esteri Giulio Terzi -. Secondo è stato riconosciuto per la prima volta formalmente che l'incidente è avvenuto in acque internazionali».

Il Tribunale speciale indicato dalla Corte suprema per processare i marò sarà creato con la collaborazione del

governo indiano. In una prima fase dovrà affrontare la questione della giurisdizione e quindi, se riconoscerà quella indiana, entrerà nel merito del processo. Ma a Roma si spera di chiudere prima la questione. «Il Governo è fiducioso che la magistratura e le istituzioni federali indiane opereranno nel pieno rispetto delle leggi internazionali che riconoscono l'esclusiva giurisdizione dello "Stato di Bandiera" sulle navi operanti in acque internazionali», si legge in una nota di Palazzo Chigi, che ricorda come l'obiettivo resti comunque «il rientro in Italia» dei due marò.

I due militari sono trattenuti da quasi un anno in India, con la sola eccezione del breve periodo di licenza in Italia, accordato dalle autorità indiane in occasione delle festività natalizie. La vicenda in cui sono coinvolti risale allo scorso 15 febbraio, quando i due fuciliari aprirono il fuoco contro un'imbarcazione che si stava avvicinando alla loro nave. Secondo l'accusa in quella occasione sarebbero rimasti uccisi i due pescatori indiani, una circostanza inizialmente respinta dal collegio di difesa dei due marò, ma indirettamente avvalorata dall'indennizzo pagato dal governo italiano alle famiglie delle due vittime.

Harish Salve, il legale che guida il collegio di difesa di Latorre e Girone, si è detto «molto soddisfatto per la sentenza della Corte suprema». Una volta a New Delhi, i marò avranno libertà di movimento ma dovranno presentarsi alla polizia indiana una volta a settimana. I due militari italiani risiederanno nel quartiere di Chanakyapuri, dove hanno sede l'ambasciata d'Italia e la residenza dell'ambasciatore.

«L'importante è che sia fatta giustizia». Questo il commento della vedova di Valentine Jalastine, Dora, alla decisione della Corte Suprema. «Noi siamo gli sconfitti - ha detto la vedova all'emittente Ndtv -. In qualunque posto il processo abbia luogo, l'importante è avere giustizia».

Direttore del Bolshoi sfigurato con l'acido

- Serghei Filin rischia di perdere un occhio
- Si cerca il movente nelle rivalità all'interno del teatro

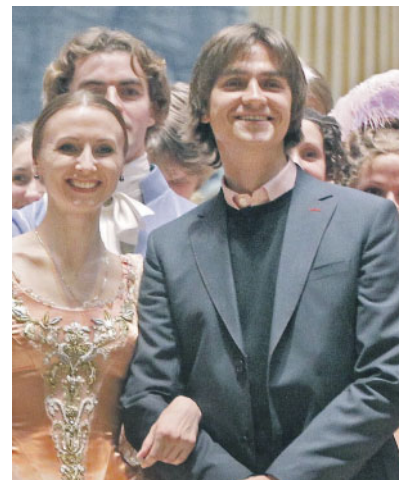
MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Un uomo a volto coperto. Si è avvicinato rapidamente gridando il suo nome e poi gli ha gettato l'acido sul viso. Serghei Filin, direttore artistico del Bolshoi, il mitico teatro di Mosca, ha avuto appena il tempo di pensare che era la fine, che da quell'ombra nel buio sarebbe partito il colpo che l'avrebbe ucciso. «Pensavo che mi avrebbe sparato». Da tempo ormai riceveva minacce. Le gomme della sua auto tagliate, la carrozzeria graffiata, le sue e-mail e i suoi cellulari spiati, il contenuto delle sue conversazioni pubblicato con l'evidente scopo di screditarlo. Filin, ex stella del Bolshoi, ballerino fino a quando un incidente ha interrotto la sua carriera sul palcoscenico per aprirgliene un'altra come responsabile artistico del teatro riaperto dopo un restauro durato sei anni, aveva rifiutato l'offerta di un suo parente, che voleva fargli da guardia del corpo: non credeva di essere fisicamente in pericolo.

Le ferite sono apparse subito molto gravi: ustioni di terzo grado su parte del volto e su un occhio, i medici moscoviti temono che possa restare cieco, tanto che è stato disposto il trasferimento all'estero, probabilmente in Belgio in un ospedale militare specializzato in ustioni. La prognosi per ora è di sei mesi.

Più gravi ancora delle ferite, però, le ipotesi sul movente dell'aggressione. Gli investigatori non escludono che possa essere legato a dispute su proprietà contese o denaro, ma la pista prioritaria porta a contenziosi sul luogo di lavoro. Come direttore artistico - con un fama per altro di persona inflessibile e non incline a compromessi - Filin si era fatto molti nemici, per la programmazione del teatro e la scelta dei ballerini. Dopo aver firmato per un contratto quinquennale, la sua prima decisione importante era stata la designazione dell'americano David Hallberg come primo ballerino, una scelta che era stata particolarmente sofferta dalle stelle moscovite.

«Serghei non ha fatto nulla per cui potesse essere condannato - ha detto ieri l'ex ballerina del Bolshoi Anastasia Volochkova, parlando a Radio Ekho di Mosca -. Il capo del



Serghei Filin FOTO AP-LAPRESSE

balletto decide tutto: quanto prende ogni artista, chi danzerà in certi ruoli o non danzerà». Scelte connaturate alla carica di direttore artistico, normali in ogni teatro del mondo. Eppure il Bolshoi si è guadagnato una fama di feroci rivalità, quella di un palcoscenico di intrighi e veleni, di sentimenti sopra le righe, che hanno contagiato parte del pubblico creando vere e proprie tifoserie. Vetri rotti dentro le scarpette o lettere minatorie erano state ricevute anche dalla leggendaria prima ballerina Galina Ulanova. Ma un gesto di tale violenza come quello contro Filin non sembrava fino a ieri possibile.

«Serghei ha ricevuto minacce da quando ha assunto l'incarico e lo stesso è stato per i suoi predecessori - ha raccontato la portavoce del teatro Katerina Novikova, al Canale Uno della tv russa -. Non abbiamo mai pensato che questa guerra per le parti, e non per i possedimenti o per il petrolio, potesse raggiungere un tale livello criminale. È una storia spaventosa».

Uno dei protagonisti di queste lotte interne al Bolshoi, è Nikolai Tsiskaridze, un popolare ballerino che l'anno scorso ha aspramente criticato sia il restauro del teatro che la sua conduzione. Al suo fianco un gruppo di sostenitori che ha inviato una petizione a Putin nel novembre scorso chiedendo di affidare a Tsiskaridze la direzione del Bolshoi. Alexei Ratmanski, predecessore di Filin, ha descritto un ambiente malato e senza etica, popolato da trafficanti, rivenditori al nero di biglietti e scosso dalle folli rivalità anche tra gli stessi fan, fino alla «rivoltante pratica della claqué a pagamento».

Anche il direttore generale del Bolshoi, Anatoly Iksanov, ha letto un chiaro collegamento tra l'attentato e il lavoro di Filin. «È un uomo che rispetta i principi e non scende mai a compromessi - ha detto Iksanov all'emittente Canale Uno -. Se crede che qualche ballerino non sia pronto o non sia in grado di esibirsi non lo sceglie».

VERSO GLI STATI GENERALI DI FORMIA

Il direttore de L'Unità

CLAUDIO SARDO

intervista

ALFREDO REICHLIN

CITTADINI

20
PUNTO

Nuovi modi di essere e partecipare

DOMENICA 20 GENNAIO 2013
ore 10:30
Aula Magna CPO Coni
Via Appia lato Napoli 175
Formia

www.duepuntozeronews.it